

**Giovanni Di Malta**

Edoardo Esposito

*Maestri cercando. Il giovane Vittorini e le letterature straniere*

Milano

CUEM

2009

ISBN: 978-88-6001-242-5

Il primo capitolo del libro di Esposito traccia un profilo generale della ricezione delle letterature straniere nell'Italia tra le due guerre. Lo studio della contraddizione tra la chiusura ideologica e culturale imposta dal regime fascista e l'ampia circolazione delle sollecitazioni culturali estere, si concentra innanzitutto sul ruolo delle riviste: «le limitazioni non furono poche, e la conoscenza di certi autori e il dibattito su talune questioni ebbero comunque luogo solo perchè, invece della grande distribuzione, il tramite della loro diffusione fu costituito in gran parte dalle riviste di cultura» (p. 10). Esposito poco concede al detto che errare è umano – ma si può precisare, ad esempio, che la rivista «La Cultura» non attraversò indenne «l'intero ventennio» (p. 11), fu chiusa dal regime nel 1934 – e la sua trattazione si segnala per l'ampiezza dello sguardo prospettico, che si estende oltre l'ambito europeo e occidentale.

Non sempre gli studi sui rapporti tra politica, cultura e traduzione sono condotti con lo scrupolo dialettico che il tema imporrebbe e che invece è forse uno dei meriti più importanti del libro di Esposito. La «problematicità del rapporto cultura/politica» (p. 30) non consente infatti lineari equazioni ideologiche: lo studioso sottolinea che per valutare storicamente la ricezione dei «poeti finnici presentati nel 1938, o i poeti jugoslavi del 1939» non si può non notare «quale ruolo giocassero ormai nello scacchiere europeo la Finlandia, possibile baluardo contro la Russia, e la Jugoslavia, retta da un governo filofascista» (pp. 30-31); sempre in quegli anni si manifesta un «lodevole interesse» per la poesia giapponese, ma, chiosa lo studioso, «non dimenticheremo per questo che il Giappone aveva, nel 1936, aderito al patto Anti-Comintern, e che l'Italia lo aveva firmato nel '37» (p. 31).

Il secondo capitolo si concentra sull'intensa attività di mediazione culturale svolta dal giovane Vittorini, sui complessi rapporti tra l'attività traduttoria, l'orizzonte poetologico e l'elaborazione letteraria originale dello scrittore siciliano. Il punto di verifica dell'analisi è il complesso rapporto tra la traduzione vittoriniana di *Sea and Sardinia* di D. H. Lawrence e la composizione del testo originale, oggi noto con l'ultimo titolo d'autore *Sardegna come un'infanzia*, tema a cui è dedicato per intero anche il capitolo successivo. Se non sono pochi «i momenti e le immagini che, di questa Sardegna, appaiono in Vittorini nettamente mutuati da Lawrence» (p. 47), occorre rilevare le significative differenze, e il contrasto tra «l'incapacità di staccarsi dal particolare minuto» che Vittorini rimprovera a Lawrence, e «l'opposta riserva» che si potrebbe opporre a Vittorini, di «non saper superare la dimensione lirica e di riuscire solo raramente a costruire pagine propriamente narrative» (p. 49).

Il terzo capitolo scava a fondo in questo contrasto tra i due autori, che Esposito indaga sul terreno del concreto contesto storico e politico in cui ha avuto luogo la mediazione, culturale e letteraria, operata da Vittorini. Tra i meriti dell'esposizione non si può trascurare l'avvertita messa in luce dei legami tra poetica e ideologia. Vittorini omette dalla sua traduzione le descrizioni e considerazioni di Lawrence volte a rilevare ingiustizie imputabili alla politica dello Stato (e che non avrebbero superato la censura), ma la stessa poetica lyricistica vittoriniana agisce, a ben vedere, come un automatico fuoco di contraerea, abbattendo preventivamente ogni dettaglio troppo realistico. Dopo la sua evoluzione politica in senso antifascista, Vittorini tenterà di dimostrare, con il suo *Conversazione in Sicilia*, che si può essere lirici e politicamente scomodi al tempo stesso (liricizzando qualche dettaglio sulle condizioni di vita del popolo siciliano, per esempio); ma

intanto, come nota Esposito, per quanto riguarda i brani omessi nella traduzione di *Sea and Sardinia*, occorre chiedersi di volta in volta se un determinato taglio sia stato operato per motivi politici, poetologici, o per tutti e due i motivi assieme. Un terzo motivo consiste nelle robuste riprese dallo stesso testo di Lawrence presenti in *Sardegna come un'infanzia*, un dato che complica gli interrogativi sulle omissioni riscontrabili nel testo tradotto, perché si può pensare che la traduzione di un determinato brano sarebbe stata «troppo difficile in quel tempo e in quella situazione, e difficile inoltre per le stesse idee estetiche del traduttore. Il quale, oltretutto, da quel brano aveva tratto per il proprio “diario sardo” l’immagine del trenino [...] che poteva stabilire un troppo stretto contatto tra le due opere» (p. 61).

Il quarto capitolo indaga il ruolo della narrativa verghiana nell’evoluzione della poetica vittoriniana; Esposito rileva che «sia il nome di Lawrence sia quello di Verga appaiono accomunati negli interventi di Vittorini da un analogo processo di rimozione, che da un riconoscimento iniziale e dall’accoglimento di spunti precisi dell’uno e dell’altro, trapassa non senza atteggiamenti contraddittori a un giudizio perfino drasticamente negativo» (p.71). Ricostruita la storia del distacco poetologico da Verga, lo studioso si concentra sullo studio dell’enunciazione narrativa in *Erica e i suoi fratelli*, dove «la parola trapassa continuamente dalla narrazione diretta alla registrazione dei pensieri e delle sensazioni di Erica, secondo modalità che dobbiamo dire appunto verghiane» (p. 77). Esposito conclude rilevando opportunamente l’affinità tra il principio narrativo esposto dallo stesso Vittorini («riferire sui pensieri e i sentimenti dei personaggi solo attraverso le loro manifestazioni esterne», p.81) e l’ideale verghiano dell’eclissi del narratore nel narrato.

Nell’ultimo capitolo lo studioso si sofferma sulla composizione e sulle vicissitudini editoriali dell’antologia *Americana*, sorta di *summa* del percorso di rielaborazione vittoriniana della letteratura statunitense, momento nel quale, scrive Esposito, dopo «la maturazione di cui *Conversazione* è la testimonianza [...] l’interesse letterario e individuale per la letteratura americana diventa progetto politico» (p. 89). Lo studioso discute alcune insidiose e diffuse semplificazioni, ad esempio «quell’errore di parallasse critica che fa di *Americana* il tassello di un mito che la guerra stava invece per sommergere; né, a guerra finita, il testo fu reintegrato secondo l’idea originaria, ma si continuò a diffondere l’edizione “purgata” e solo nel 1968 [...] il testo che quell’idea riproduceva effettivamente» (p. 96). O quasi: «le illustrazioni apprezzate da Pound e ricordate anche da Pavese non erano presenti nella riedizione del 1968 che dichiarava di riprodurre “fedelmente la prima edizione di *Americana*, curata da Elio Vittorini per l’editore Bompiani nel 1941”, e la cosa merita un approfondimento che non è mai stato compiuto» (p. 106).